

Lavori in corso



L'inchiesta dedicata agli editori più sensibili nei confronti degli esordienti dà questa volta spazio alla Las Vegas.

“Lavori in corso” si articola in tre parti: un profilo della casa editrice, attraverso le parole di un responsabile; l'intervista a chi, con quel marchio, ha pubblicato il primo romanzo; una recensione senza peli sulla lingua del libro stesso. L'obiettivo è svelare i “trucchi” e gli accorgimenti più efficaci da adottare per avere la speranza che un proprio lavoro venga quantomeno preso in considerazione.

Ecco l'elenco delle case editrici a tutt'oggi presentate e i relativi numeri di Inchiostro: Theoria (n° 1/1997); Camunia (n° 2/1997); e/o (n° 3-4/1997); Limina (n° 5/1997); Transeuropa (n° 1/1998); Sironi (n° 5-6/2003); Minimum fax (n° 1/2004); Marsilio (n° 2/2004); Guanda (n° 3-4/2004); Fazi (n° 5/2004); Mobydick (n° 6/2004); Frassinelli (n° 1/2005); PeQuod (n° 2/2005); Halley (n° 3-4/2005); Vallecchi (n° 5-6/2005); Dario Flaccovio (n° 1/2006); Costlan (n° 2/2006); Zona (n° 3-4/2006); Carte Scoperte (n° 5-6/2006); Aliberti (n° 1-2/2007); Gargoyle Books (n° 3-4/2007); Lineadaria (n° 5-6/2007); Barbera (n° 1-2/2008); Giulio Perrone (n° 3-4/2008); Teti (n° 5-6/2008); Zandegù (n° 1-2/2009); Perdisa (n° 3-4/2009); Coniglio (n° 5-6/2009); Elliot (n° 1-2/2010); Marcos y Marcos (n° 1-2/2011); Fandango (n° 3-4/2011); Progetto Letterario Alga (n° 1-2/2012).

Las Vegas nasce a Torino nel 2007 su idea di Andrea Malabaila, che decide di mettere la sua esperienza di autore al servizio del progetto. Fin dall'inizio l'ambito d'interesse della casa editrice è la letteratura lontana dalle mode e dagli schemi consolidati. Il pubblico di riferimento è costituito da lettori giovani di spirito e soprattutto curiosi, che vanno a caccia di storie inconsuete. L'esordio in libreria è del 2008 con “Il diario dei sogni”, di Marco Candida, che sarà anche il primo titolo venduto all'estero. A tutt'oggi, siamo a quota ventiquattro uscite.



L'editore

È proprio Andrea Malabaila (nella foto) a rispondere alle domande di Inchiostro. Quali opere privilegia Las Vegas e secondo quali criteri seleziona il materiale che riceve?

Ci occupiamo di narrativa non di genere. Stiamo pensando di aprirci anche alla varia, ma per ora è solo un'ipotesi. La selezione è molto dura perché pubblichiamo pochi titoli all'anno. Cerchiamo romanzi (più difficilmente raccolte di racconti) che abbiano uno stile riconoscibile, ma soprattutto le tre caratteristiche di cui parlava Hitchcock: the story, the story, the story. Pensiamo infatti che senza una bella storia non si vada da nessuna parte. Che procedure deve seguire chi vuole inviarvi qualcosa?

Accettiamo i testi solo via posta. Il suggerimento è di non registrare i propri lavori alla Siae o da un notaio: costa molto e non serve a nulla; gli editori non rubano manoscritti a nessuno. E se proprio ci si vuole tutelare, si può farlo spedendo il libro per raccomandata al proprio indirizzo, avendo poi cura, naturalmente, di non aprire la busta. In caso di plagio, il timbro postale farà fede per dimostrare che l'opera esisteva già in data certa.

Chi si occupa della valutazione? E quanto tempo ci mettete per dare una risposta?

La collana generalista, “I jackpot”, è diretta da me. Quella per giovani adulti, “Las cerezitas”, da Carlotta Borasio. Ma spesso i testi sono sottoposti a diverse letture. Rispondiamo solo in caso positivo, entro cinque-sei mesi dalla ricezione. Riuscite a far fronte alla lettura e alla selezione di tutto ciò che arriva?

Sì, il segreto di una piccola casa editrice è di sbrogliare internamente la maggior

parte dell'attività. E, comunque, siamo anche gelosi del nostro giudizio: il nostro compito dovrebbe proprio essere di scovare testi interessanti e valorizzarli.

Attuate una politica particolare nei confronti degli esordienti?

Abbiamo portato per la prima volta in libreria dei talenti di sicuro futuro. Se riteniamo che un autore sia valido, amiamo scommettere su di lui fino in fondo, dandogli il tempo di crescere e farsi conoscere. Oggi è facile arrivare al traguardo del debutto, ma se le vendite non sono esaltanti è altrettanto facile esser subito dimenticati.

Chi viene scelto per la pubblicazione è poi seguito da un vostro editor?

Certo. Segnaliamo eventuali problemi presenti nel testo, ma non imponiamo nessuna scelta. Ci sono grande collaborazione e fiducia reciproca: l'editor deve indirizzare, però è l'autore che mette la sua firma e quindi l'ultima parola spetta a lui. C'è da dire che se un manoscritto viene accettato, vuol dire che lo riteniamo già buono. Il lavoro di editing mira a farlo diventare ottimo.

Quanto passa dalla scelta di un titolo al momento in cui questo approda nei negozi?

Ci sono diverse variabili, che dipendono soprattutto dal calendario delle uscite e dalla mole di interventi di cui necessita il libro. Ci prendiamo tutto il tempo possibile per fare le cose al meglio. Alla fine, in media passa un anno.

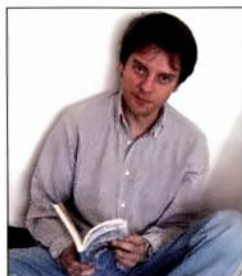
Che tipo di contratto proponete? Sono previsti diritti d'autore?

Teniamo ad esser molto chiari su questo. Il contratto standard prevede una percentuale dopo la prima tiratura. Non esigiamo alcun contributo né obbligo di acquisto: cinque copie sono in omaggio e sulle altre che l'autore volesse acquistare c'è uno sconto del trenta per cento. Siamo da sempre in prima linea contro l'editoria a pagamento: molti ci hanno co-

nosciuti proprio grazie a un video che gira in Rete e in cui ci scontriamo con un celebre marchio che pretende quattrini da chi scrive. Sconsigliamo chi è alle prime armi di pagare anche un solo centesimo. Non bisogna credere a chi dice che è l'unico modo per arrivare alla pubblicazione; è solo una

scorciatoia che non porta da nessuna parte. Invece, che ci sia una selezione è utile: agli autori, perché possono vedere accreditata la propria opera; ai lettori, che hanno modo di destreggiarsi nel mare magnum del mercato; e agli editori stessi, perché solo così riescono ad essere davvero indipendenti nelle loro scelte. Quali sono le tappe principali della promozione di un titolo?

Spediamo delle copie ai nostri contatti



stampa e a quelli forniti dall'autore. Cerchiamo di promuovere le nuove uscite non solo sul nostro sito, ma anche sui social network, in cui siamo molto presenti e attivi. Organizziamo inoltre presentazioni, anche se stiamo valutando nuove strade, perché la formula classica, in libreria, ha ormai fatto il suo tempo. Infine, partecipiamo alle principali fiere dedicate all'editoria.



L'autore

Manuela Giacchetta ha quarant'anni e vive ad Ancona, dove lavora in ambito finanziario. Il suo primo racconto è uscito proprio su Inchiostro nel 2000. "Bowling e margherite" è il suo romanzo d'esordio.

Come e quando hai iniziato?

Con la scrittura ho un rapporto morboso: non ho ricordo di me senza una penna in mano. Quindi dire «da sempre» potrebbe avere una sua romantica logica. A lungo, però, non ho pensato a un pubblico diverso da mia madre.

Hai avuto dei modelli letterari?

A quattordici anni sono stata folgorata da "L'amante" della Duras. Quel periodo in cui mi sono "drogata" dell'autrice francese, leggendo tutta la sua produzione tradotta in italiano, per ridere lo identifico come "durassiano". Ne sono stata assai influenzata, e ho impiegato davvero tanto a trovare una mia voce.

Qual è il tuo metodo di lavoro?

Prima devo innamorarmi di un'idea, un personaggio, un luogo o un non-luogo. Creo un'impalcatura della trama, molto poco stabile e rigorosamente senza finale, altrimenti non me la godo. E poi non mi soffermo troppo, in prima stesura, sulla rincorsa alla frase perfetta. A quella dedico la fase di revisione, che è la parte più consistente. Più che un metodo ho un motto: scrivi e divertiti.

Quando ti sei resa conto che la tua opera era proponibile a un editore?

Ho finito di scrivere il libro a ridosso del 2000. L'ho bocciato e dimenticato in un cassetto. Ma mi capita spesso di andare a riprender vecchie cose, e un giorno mi capitò in mano proprio "Bowling e margherite" e lo lessi tutto d'un fiato. Mi sono ritrovata a ridere di battute che non ricordavo di avere scritto e mi sono detta che, se funzionava con me, forse poteva funzionare anche con altri.

Come hai contattato la Las Vegas?

Mi sono lanciata in una ricerca meticolosa su Internet per individuare, fra le case editrici non a pagamento, quelle con una linea adeguata al non-genere

di "Bowling e margherite". Ne ho trovate quattro. Tutte chiedevano una copia cartacea. Così ho stampato e spedito con una lettera di presentazione.

Cosa ti attendevi da questo esordio?

All'inizio, la speranza che la critica non mi stroncasse. Una volta sorpresa dal tenore positivo delle prime recensioni, ho iniziato a formulare aspettative diverse sul mio impegno con la scrittura: ma sempre con i piedi di piombo.

Com'è stato il rapporto con gli editor?

Meraviglioso. Non ci sono state ingerenze, nessun tipo di prevaricazione o soffocamento artistico. Mi sono state segnalate alcune frasi che potevano essere migliorate, ma hanno lasciato a me il compito di rivederle.

È giusto accettare le proposte di contributo per la pubblicazione? Tu avresti accolto una simile offerta?

Mai. Sono fermamente contraria all'editoria a pagamento, sono convinta che svilisca la qualità del mercato.

Quali consigli daresti, allora, all'autore emergente?

Di non pensare solo ai nomi altisonanti: gli editori indipendenti sono come il pizzicagnolo, ci trovi sempre qualcosa di buono. E la circostanza che debbano far tornare i conti, e quindi scegliere con cura ciò che danno alle stampe, rende orgogliosi di far parte del loro catalogo. Poi, di prestare attenzione a chi si manda il testo: inutile inviare un fantasy a chi si interessa solo di gialli. E di non credere che sia tutto finito con la pubblicazione, perché il libro va promosso, promosso, promosso.

Cosa pensi dei corsi di scrittura?

Non vi ho mai partecipato, ma non per partito preso. A volte, per migliorarsi basta una frase. Vai un po' a sapere dove si nasconde, se in una pagina, fra le chiacchiere di un bar o in un corso...



e non annoi con il classico già visto e sentito? Insomma, che abbia qualche speranza di non risultare banale?

Sì, e lo dimostra Manuela Giacchetta. "Bowling e margherite" incuriosisce già a partire dal titolo. Racconta le vicende dello strampalato Lorenzo, ventottenne in precoce crisi di mezz'età, incapace di prendere qualsiasi decisione importante. Il suo mondo crolla all'improvviso: Elisabetta, il suo mondo appunto, lo scarica da un giorno all'altro senza un apparente motivo. Da questa "tragedia" nasce il desiderio di compiere un'impresa nella quale Lorenzo aveva fino a quel momento sempre fallito, e che scandirà capitolo per capitolo l'intero libro: portare a termine la lettura dell'"Ulisse" di Joyce.

Oltre all'ingombrante e onnipresente ex ragazza, al fianco del protagonista c'è l'inseparabile Cionco, personaggio assolutamente bizzarro ma di grande spessore, il quale cerca di smuoverlo dal torpore in cui, depresso all'inverosimile, è finito. L'esistenza di Lorenzo si appiattisce tra lavoro e serate al bar, sino a quando il giovane comincia a ricevere strani biglietti anonimi. Scoprire di avere un'ammiratrice segreta mette un po' di brio nella sua vita insipida, che sembrava attendere solo la svolta giusta.

La Giacchetta regala una lettura davvero piacevole; l'opera scorre fluida e si divora in poche ore. La struttura narrativa è forte e si dipana in modo lineare con l'inserzione, qua a là, di flashback che chiariscono pian piano l'iter della relazione tra Lorenzo ed Elisabetta. Il punto forte, però, è lo stile dell'autrice, che esibisce una scrittura non certo da romanzetto rosa, ma che nemmeno prova un'inutile rincorsa a stereotipati registri prettamente maschili.



Piergiovanni Sarchiapetti



La recensione

Bowling e margherite
Manuela Giacchetta; Las Vegas
200 pagine; 12,00 euro

È ancora possibile, al giorno d'oggi, scrivere d'amore creando una storia che non presenti i soliti luoghi comuni

Sabrina Toppan



L'indirizzo

Las Vegas Edizioni
Via Genova 208 – 10127 Torino
Tel. 011/6962663
e-mail: info@lasvegasedizioni.com